

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

596703-

Minagge d'Arrove

Co. V. Farnesino

St. Minelli

ma. h. Rivetti

Ripari: 48.

Marta Corvini

Co. S. S. S. S. S.

VALE
DRAMM.
NIANI
ROTTI
96
NO

BRAIDENSE

VM

P. 380.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

596

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

1731

**LE FINEZZE
D'AMORE**

Opera Pastorale.

Da Rapresentarsi nel Teatro
di S. FANTINO.

L'ANNO M.DCCIII.

DEDICATA

All'Illustriss. Signor

CO:SEBASTIAN

B R V N

Tenente Colonello.



IN VENETIA M.DCCIII

Per Gio: Francesco Valuasense.

Con Licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMO
SIGNOR.



*E non fosse primitia,
non arderei consagrarè questo mio
immaturo frutto su l'altare del
merito, & all'ombra salutifera
della protettione di V. S. Illustriss.
Gettai à caso vn seme, quale col-
tiuato d'Amore, col progresso di po-
chi giorni, ne fece vedere le sue
FINEZZE, col far nascere li
presen-*

presente; di qual gusto possa rius-
scire io nol saprei? Sò bene, che con-
dito dal soave aggradimento di V.
S. Illustriss. acquistarà sapore, e
venirà preservato dal dente di
qualunque animale, che cercasse
di malignarlo; Dourei per ottener
qualche picciol merito; mà non l'
ardisco, e perche sò, che non li pos-
so accrescer freggio, e perche li suoi
freggi, pur troppo si fanno; doue-
rei lodare le doti dell'anima gran-
de, mà son tante, ch'io non hò vir-
tù di restringerle, ardirò solorue-
rire la clemenza, e benignità, poi-
che queste m'incoraggiscono, e mi
porgono il modo di farmi conoscere
sino alle ceneri.

Di V. S. Illustriss.

Vmiliss. Diu. Oseq. Seruitori
La compagnia di
S. Fantino

ARGOMENTO.⁵

DAlla lettura della pre-
sente Pastorale, senza,
ch'io t'arricordi altro, potrai
argomentare, che sù le Fa-
uole seguenti, à tutti note,
mi son ingegnato di tessere, il
presente Drama Pastorale.

Bene-

Beneuolo Lettore.

LE compositioni d' adesso sono le marche, con le quali si comprano li Vilipendij, e meno acquista di lode, chi più s' affattica, se v' è niente di buono, si legge alla sfugita, per hauer più tempo di criticare li difetti, anzi più ne pretendono vedere, quelli, ch' hanno meno lumi d' intelligenza. Con tutti questi pericoli, hò voluto scriuere & al m'ogenio, & alli più eruditi, poiche sapendo questi esser quasi impossibile, potersi trouare nouità sotto il Sole, fanno anche quanto sia difficile l' inuentare, & in conseguenza fanno compatire: Sò ch' alla debolezza dell' inuentioni daranno l' assenso, sapendo che così ricercano li nostri Teatri, ne sarà biasimata la bassezza del stile, poiche la scola delle Selue è scarsa d' eruditioni, e li Pastori hanno humile anche il linguaggio, se bene sotto queste ruvidezze potrai ricauarne qualche auuertimento, non essendo queste priue della sua allegoria; Non ti ricerco ammiratione, perche non la merito, mà non vorrei biasimo, poiche non è douere, mentre m' affatticai, à fine solo di diuertirti; spero però, che non riceuerai tanta noia, poiche unita alla dolce armonia della Musica, la bella maniera de' Virtuosi r'apresentanti, hauerai forse occasione di diletтары; Odi in tanto, e viui felice.

INTERLOCVTORI,

Orfeo.

Euridice Moglie d'Orfeo.

Diana.

Orione amante di Diana.

Aristeo Amante d' Euridice.

Cupido.

Plutone.

8
S C E N E,

Atto Primo.

Luogo di delitie con Giardino.
no.

Atto Secondo.

Bosco con Riuiera di Fiume,
e Monte,

Atto Terzo.

Luoghi d'Inferno.
Sfera della Luna.

Balli.

Di Giardinieri.
De Villani.

AT.

A T T O
P R I M O.

Luogo di Delitie con Giardino.
Euridice, e Cupido.

Eur. Vago Nume Arcier bendato,
Deh m'infegna, come possa
Ritrouar, chi debba amar:
Alato Nume, è ver ch'ogn'vn, che viue
De tuoi strali il dolor, e in vn le gioie
Proua, e le fugge.
Io già mai l'hebbi al cor, e pur le bramo
Ho gran genio d'amar, e pur non amo.

Cup. Non cercar pene,
Non cercar strali,
E se l'incontri
Non pianger poi.
Pesa quel bene,
Che trà mortali
Mai più non riede,
Perso da voi. Non &c.

Ninfa gentil, perch'à pietà mi moui
Non vò, che de miei strali
Le ferite crudeli, al cor tu prouì.

Eur. Se per me caro Infante
Senti tanta pietade, almen mi mostra
Con qual'armi ferisci i petti humani.

Cup. Con questi, che tù vedi acuti strali.
li dà vn Dardo.

Eur. O dardo onnipotente?
Ch'hai virtù di ferir con tal dolcezza, (za
Che le tue piaghe ogn'vn gradisce, e apprez.
Guarda la freccia, e poi la baccia.

A s Ti

Ti baccio, e ti ribaccio.

Cup. Deh non trattar quest'armi,
Che fan piagar, chi non le teme,
E fanno

Euridice si punge à caso, e getta il Dardo.

Ah Cupido Cupido io son ferita.

Cup. Io te lo dissi pur, Ninfa ben degna,
Che, chi incauto, e imperito
I perigli trascura, e non preuede
Proua ciò, che nō vuole, e che nō crede. *par.*

S C E N A II.

Euridice, Orfeo, che soprauiene.

Eur. **O**' fatal piaga, che con forza occulta
Vn letale veleno, e in vn gradito
Al cor m'apporti.

Sento vn desio nel petto,

Che discernere non sò

Se sia foco, sia gelo, amor, ò affetto.

Orf. Libertà tu sei pur sola,
Che contento ogn'hor mi dà.

Eur. Chi fia costui,
Che della libertà loda li preggi? *da sè.*

Orf. Sol per tè sciolto vola
L'augelin, cantando và.

Mà di quel volto il bel splendor rimiro?

Eur. Mi par, che in quel sembiante,
Vn non sò che d'amabile rissieda. *da sè.*

Mi uolo acciò non prenda

Vigor quello, ch'io sento

In mè nascente ardore.

Orf. Par, che quel sol, quasi m'accenda il core.

Bel Garzon, d'Amor non parlo

Mà dico ch' in mirarti,

S'appaga il mio desir;

Mi

Mi farà caro,
Che de suoi sguardi auaro
L'Occhio non sia con me;
Bramo vn sospir.

Bel &c.

S C E N A III.

Orfeo solo.

Feri colpi al mio core,
Se rissisto, e non ardo;
Miracolo è d'amore
Mi tenti Cup. ch'abbruggi à quel foco.

Ch'adori il suo bel

Se questo è il tuo impero

Aligero arciero

Io m'offro fedel.

Mi tenti, &c. *parte.*

S C E N A IV.

*Cupido che viene accomodando l'Arco
con Aristeo.*

Ar. **C**Aro Amor prestami vn dardo,
Per piagar vago sembiante.

Cup. Và, che sei delirante.

Ar. Già, che meco crudel esser pretendi,
Hor detesto il tuo Stral, la tua Saetta.

Cup. E tu dal Dio d'Amor, oltraggi al petta. *p.*

S C E N A V.

Aristeo solo.

DA quel Cieco Bambin, ch'oltraggi al fine
Potrò soffrir giammai?
Forse per vn bel sen darmi tormento;
S'altro non mi puoi far,

A 6 Pia.

Piagami dolce Amor, ch'io son contento,

Crede ch'io pianga

L'Arcier Bendato,

Mà disprezzato

Da me farà;

Col suo rigore

Sferzi il mio core,

Che del mio pianto

Non riderà.

Credo &c. *parte*

S C E N A VI.

Diana, e Orione.

Ori. **G**Ran Dea, che in trè sembianze

La sù nel Ciel,

Negl'abissi profondi

E qui trà noi.

Hai fede, e Trono,

D'vn che t'adora, e prega

Le supliche riceui.

Di. Pastor se ben dà boschi, e dalle Selue

L'origine trahesti,

Sei di spirto leggiadro

Esponi, che vorresti!

Ori. Chiedo da tua possanza,

Virtù mà senza pari,

Di ferir, e piagar le fere, e belue;

Ne che di mè più esperto,

Si troui cacciator, trà i boschi, e selue.

Di. Già, che di tal Virtù solo sei Vago,

Il tuo giusto desir sodisfo, e appago; *pa.*

S C E N A VII.

Orione, solo.

VOleuo in questo punto
Chieder alla mia bella

Risto-

Ristoro al mio martire,

Mà il timido mio cor, non hebbe ardire,

Sel timor mi dà tormento,

Il piacer mi fa sperar,

E pur vò soffrir contento,

Ne d'amor vò disperar.

Sel &c. *parte*

S C E N A VIII.

Aristeo, solo.

AH Cupido Cupido.

Se tu pensi ch'io peni,

A fè t'inganni.

Disprezzo li tuoi Strali,

Se ben aprouo in sen Piaghe fatali.

Non hò timor de Strali,

Che m'hà vibrato Amor;

Mà sò ben, che son fatali

Le ferite,

Se gradite

Non son l'armi, el feritor.

Non &c. *pa.*

S C E N A IX.

Diana, e Euridice.

Di. **P**Astorella gentil, ch'vn tempo lieta

Leggeuo nel tuo volto

Del cor felice, i fortunati segni

Hora più mesta

Mi narra il tuo dolor, che ti molesta?

Eu. Ah, che ridir non posso

Quel che m'offende,

E che mi piace assieme.

Di. Che forse ti piagò d'Amor il dardo?

Eu.

Eu. Tel confesso son vinta, & ardo.

Dia. Basta solo hauer il core,
Per douer esser amante;
Che s' à i numi il crudo ancora
Fà prouar il suo rigore,
Lieta adora,
E fedel viui costante.
Basta &c. *parte.*

S C E N A X.
Euridice sola.

SE la triforme Dea
D'amor non niega.
A che lagnar mi voglio?
Per vn Pastor, à me penar fia dolce.
Caro Orfeo la mia fè, farà di scoglio.
Vuol partire, Orfeo l'incontra.

S C E N A XI.
Orfeo, e detta.

IO pur mio ben con tempore d'adamante
Ti giuro fede, e amor sempre costante,
Eu. (Misera me son colta)
Orf. Che forse non ti piace
Che dal tuo dolce labbro, à me sì cari
Giunghino li tuoi sensi?
Eu. Perdonami di Tracia ò bel Pastore,
Tu fauelli d'Amor
Di fè di pene,
Sensi à me troppo ignoti;
Non tengo lacci al cor, ne al piè catene.
(Ah fosse ver ch'io non t'amassi ò caro.) *à p.*
Mà dà me, che pretendi!
Orf. Sol per Amor, Amore.

Eu.

Eu. Che diranno, i Pastor,
Le selue, i Boschi
Ch' Euridice fia Amante?
Ah non fia vero?

Orf. Peggio farà se ti diran crudele.

Eu. (Che risoluer non sò.) *(da se)*
Senti pastor,
Ricerca vn altro amore,
Adora altro sembante
Se quel poi non ti piace
Ti prometto il mio cor fido, e costante.

Orf. Eh, ch' à cercar Amor, Amor non viene
Sola tu sei il mio Amor tu sei il mio bene.
T'amerò mia cara vita
Dolce speme del mio core;
E godrà gioia infinita
Il mio Amor, sol del tuo Amore?
T'amerò, &c.

Eu. Più fedel mio vago Nume
Arderò d'vn dolce foco
E saprò del tuo bel lume
Al splendor morir per gioco.
Al splendor morir per gioco.
Più, &c. *partono.*

S C E N A XII.
Orione.

O' Se potessi almeno,
Di Diana rintracciar
L'orme adorate,
Vo rei del mio valor
Le prede opime
Confacrar al suo merto,
E con le prede
Confacrarli il candor della mia fede.
Mà già, che della dea

La vista amata,
Hora goder non posso.
Sino, che giunge,
Ordinò lacci al stuol leggier, che vola,
Che se non preso anch'io
A' preparar inganni
M' insegnò la mia bella, el Cieco Dio.

Tesse vn' arctte d'uccellare.

Vò tessendo à gl'altri inganni
Mà il mio cor trà crudi affanni
Già perdè la libertà.
Così amor di me si ride
Par, che scherzi el sen m'ancide,
E più pene ogn'hor mi dà.

Vò, &c.

Mà parmi, ch'al splendor, venga il mio ben
Vò ritirarmi vn poco,
Per offeruar con chi fauella, e poi
Vò con modesto ardire,
Chieder nouo ristoro al mio martire.

Si ritira.

S C E N A XIII.

Diana, e Cupido.

Dia. Senti fanciullo ardito
Non son certa del tutto,
Ch'habbi verso di me riuolti i dardi
Che sei sapessi?

Cup. Mai li riuolsi, ma pur, che far potresti?

Dia. Romperti l'arco, e le faetre assieme.

Cup. Eh mi perdona ò diua.

Che più dardi, ch'io perdo, io più n'acquisto

Di. Così ardito rispondi, Nume per accidente.

Cup. Vedrai sel dio d'Amor, e vn dio possente,

Dia. Or v'è scocca li dardi.

Diana li rompe l'arco.

Cup.

Cup. Di questi oltraggi tuoi mi burlo, e rido.
Se non li piago il sen non son Cupido. *à parte.*

S C E N A XIV.

Diana. E Orione che soprauiene.

Di. CH' vna Dea di tre Imperi
Sogeta fosse ad'vn fanciul, à vn cieco
Che Diana amasse? Guardi?
E pur per quel pastor, che di là viene,
Mi pareva di sentir dilette, e pene
Orione?

Ori. Bellissima del Ciel luce adorata
Già, che dal tuo poter ottieni in dono
Di ferir belue, ed'atterar le fere.
Quanto potrei predar fedel io t'offro.
Or non voglio ridir l'amor ch'io soffro.

Dà Je

Di. Le primicie, che m'offri
Parti del tuo valor gradisco, e accetto
E fuor, ch'Amor il tutto ti prometto.

Or. Ch'amar forse faria delitto graue?
Di. Eh delitto non è l'amar, ma voglio
Vincer il Dio d'Amor.

Onde non mi parlar, ch'hò vn cor di scoglio
Credimi ch' il tuo Volto

Hà le sembianze care.

Hà il Sole in se raccolto

Mà io non voglio amare.

Vol partire la trattiene Orione.

Or. Donami caro Amore,
Per la mia fè tua fede,
Che sol del Cor, il Core
E' giusta la mercede.

SCE-

S C E N A XV.

*Diana, e Orione vogliono partire sono tratti-
tenuti dal strepito, che fanno Orfeo, e Aristeo,
che vengono contrastandosi vn con l'altro,
Euridice.*

Dia. **M**A di sdegnata gente
Qual tumulto si sente?

Orf. Cedi Pastor indegno
D'Orfeo farà Euridice.

Arist. Vò più tosto cader al suolo estinto.

Eu. O Dio fermate.

Orf. Non dubitar mio bene,

Eur. O Ciel chi mi dà aita

Ar. Pria di lasciarti io perderò la vita.

Di. Olà cessate.

Eur. Soccorso ò mia gran Diua.

Di. D'onde aprendeste mai, con strane forme
D'vna Ninfa turbar, la quiete, e l'alma?

Orf. Quel ch'è mio vuol rapirmi, il Pastor folle.

Ar. Anzi la mia beltà rubar pretendi. *V. Orf.*

Orf. Tu à leuarmi il mio ben, il Cielo offendi.

Verso Aristeo

Di. Suspendete i contrasti *lasciano la ninfa.*

Ch'io giudice farò, di chi si debba

E chi haurà maggior merto,

La pretesa beltà, goderà al certo.

Ar. Io per la bella
Al Ciel giurai,
Che d'altra mai
Sarà il mio cor

Orf. Et io per quella
Stimo la morte.
Mia dolce forte
Gioia il dolor.

Di.

Di. Perche senza sudar la nobil fronte
Premio giamai s'acquista;
Chi più forte sarà lotando assieme,
Otterà d'Euridice il nobil dono.

Orf. A Cimento maggior io pronto sono.

Ar. Io pur accetto ogni martial impresa.

Eu. Ad ogni tuo voler eccomi resa.

Or. Dunque alla lotta, o fidi, e non dispiaccia
A quel, che sarà vinto.

Lasciar, che quel, che vince

Dell'amata beltà goda il possesso,

Ed'al più forte,

Sia pronuba la Dea con lieta sorte.

Orf. Son pronto all'opra.

Ar. Eccomi accinto

S C E N A XV'

Cupido, e detti.

Cup. **P**ER opra mia, or Aristeo fia vinto.
Lottano assieme; Cupido fa cadere.

Eur. O almeno souera Orfeo cada la sorte.

Orf. Eccoti à terra.

Ar. Con inganno vincesti, io fui respinto.

Di. Rinouare l'assalto *(ritornano à lottare.)*

Ori. O valorosi? *Aristeo ricade resp. da Cupido,*

Ar. Amico hai vinto

Mà non sò sel destin ò la mia forte

M'habbi fatto più lento, e tu più forte.

Cup. Quando le sue sciagure il mortal vede
Le finezze d'amor confessa, e crede.

Eur. Ohime respiro.

Di. Già che così contenti,

Foste ò Pastori,

Sia d'Orfeo vincitor il premio giusto.

Siate sposi felici el Ciel non nieghi,

Ogni

Ogni maggior contento, à vostri prieghi. *pa*
Ar. Se ben hoggi per me cōtraria è forte. *da se*
 Io seguirò Euridice infino à morte.

Sposi godete pur, *Versoli Sposi.*

Che quel piacer
 Ch'il Nudo arcier
 Vi fa prouar io sento.
 Per voi contenti aduna
 Amor, e la fortuna
 E per me sol dolor,
 Mà son contento.
 Sposi &c.

S C E N A Ultima;
Orfeo, e Euridice.

Orf. **Q**ual più felice giorno (che viua)
 Prouar può quà giù in terra, alcun,
 Di quel, ch'in lieta forte,
 Io prouo, se ti stringo hora in consorte;
 Già, che gioie amor prepara
 Ai contenti hora men vò;
 Che c'in te non viuo ò cara
 Fuor di te vita non hò.
 Già &c.

Eur. Se per me tu viui ò caro
 Tutta tua mio ben farò.
 Da me lungi il pianto amaro;
 Ch'hoggi Amor mi risanò.
 Se per &c.

Fine dell'Atto Primo.

Segue il Ballo.

ATTO

A T T O

S E C O N D O.

S C E N A I.

Bosco con riuiera di fiume, e monte

Euridice.

Tortorella, che trà le Selue
 Sola, sola piangendo và;
 E al dispetto delle belue
 Stà godendo,
 Se ben mesta la libertà.
 Tortorella &c.

Vedo Diana, che viene,
 Et io da lei m'inuolo. *partè*

S C E N A II.

Diana.

S'assede alla rìpa del fiume, e s'adormenta.

HOra, che di quest'acque
 Il dolce mormorar m'inuita al sonno.
 Dal gran giro de Cieli
 Al fine fianco,
 A questi tronchi io vò adaggiar il fianco.

SCE-

A T T O
S C E N A III.
Orione, e Cupido, che soprauiene.

Or. **F**ingere non amar,
E vn volto idolatrar,
E' doglia amara.
Douer tacer l'ardor,
Ch'accende l'alma, ei Cor
E' vn perder la sua cara.

*Fingere, &c.
Verso Diana, che dorme.*

Mà, che mirò!

Qui solo il mio bel sol prende riposo!
Si goda hor del suo bel,
Mà, oh Dio non oso
Dunque, che far potrò, perche ella m'ami?
Maledico le stelle,
Il Ciel, Cupido.

Và per abbracciarla, si trattiene.

Cup. Non mi sprezzar, ch'io rido

Or. Perdon ti chiedo
Caro mio nume;
E del mio lume
Guidami in sen.

Cup. Senti Pastor già, che pietà mi chiedi
Teco usar vò pietade.

Sò, che per quella Dea ti struggi, e peni
E ch'ella per tuo Amor nulla s'accende
Onde prendi il mio fratel,

Li dà vn dardo.

Ellen l'impiega;

Ch'ella arderà per tè, se così voglio;
Così di Diana io frenarò l'orgoglio. *da sè.*

parte.

Or. Senza punto tardar, io la ferisco.

La punge, ella si desta

Dia.

Dia. Adorato mio ben;

Or. Mia dolce vita;

O potente ferita! *à parte.*

Dia. Tu sei pur quel Orion, che si fedele

D'adorarmi giurasti?

Tu pur sei quel Pastor, che per me sola;

Di strugerti vantasti?

Or. Io son quel, che per te stima egual forte,

Goder la vita ò d'incontrar la morte.

Dia. Dunque non più tardar,

Riedimi in seno

Or. Rendo il cor à quel bel, che lo rapì.

Li vuol correr in braccio.

Dia. Non t'accostar, ch'io mi sognai così.

Diana respingendolo parte

S C E N A IV.

Orione solo.

Non t'accostar, ch'io mi sognai così!

Perche fiano maggiori, i miei tormenti,

Con vn raggio di spene,

Finse Amor darmi pace, e mi diè pene. *parte*

S C E N A V.

Orfeo, e Cupido non veduto.

Or. **E**Vridice Euridice.

Ode una voce, che parla.

Cup. Aita aita, chi mi dona la Vita;

Orf. Ohime che sento? Euridice sei tu,

Sei tu mia Sposa;

Cup. Sì, che son io crudele, e tardi ancora;

Orf. Piante importune

Sè impedita, ch'io miri

Del mio Sol moribondo; i rai languenti

Mà

Ma à che m'arresto
Neghitoso così;

Sfodera la Spada.

S'apra trà quei cespugli vn ampia stradda,
Edalli crudi artigli della Morte;
Si vendichi, ò si salui la consorte.

Cupido l'incontra.

S C E N A VI.

Cupido, e detto.

Orf. **D**Oue acorri si ardito
A dar aita alla dolente sposa,
Che tra dogliosi ohmei;
O che tosto la perdo, ò la perdei.

Cup. Eh Orfeo l'ire sospendi?
Non vdisti la Voce

 Che non fù d'Euridice,
Orf. E di chi fù giamai?

Cup. Fù di me, che per gioco hora schezai. *p.*

Orf. Misero, che ti segue, se conuiene;
Che trà i dilette ogn'or, prouì le pene
 Ch'io peni amor, ch'io peni

 Lo vuole il mio destin,
 Il tuo rigor,

 Che speme hauer poss'io
 Sel tuo stral sel pianto mio,
 Non è meta al mio dolor,

 Ch'io &c. *parte.*

S C E N A VII.

*Aristeo vestito da Villano
finge di laorar la terra.*

AL mio sen conforto, e pace
Donni al fin bendato amor,
Che non può soffrir la face
Di quell'empio traditor

 Al &c.

Euri-

Euridice il mio Sol, che seguir voglio,
Al dispetto d'Amor, e delle stelle,
Se non erro qui giunge;
Fingerò di spezzar le dure zolle,
Cangiato di Pastor in vil Bifolco,
E sel duro suo cor spezzar col pianto,
Non potrò de miei lumi
La rapirò alle selue
A' i boschi, à i dumì.

S C E N A VIII.

Euridice, e detto.

Ar. **F**ingerfi pazzo, stolto, e derilante,
E ingannar ogn'vn è gran diletto;
Par, che nulla rincresca, à vn vero amante,
Tal volta è bizzaria, quel, ch'è difetto:

Eu. Må qual rustico braccio
Si stanca nel spezzar l'aride glebe!
E del humile membra il molle pianto
Par, che cerchi asciugar con il suo canto.

Ar. Sol per goder d'amor Giove baccante,
Volse spesso cangiar forma, & aspetto,
Chi sà, anch'io fingendo altro sembiante,
Non goda del mio ben senza sospetto.

Eu. Huom, che della gran Madre
Il sen tu spezzi.
Mi narra di tua vita i casi, e i giorni?
E ti riposa vn poco.

da sè Trà quest'otij costui mi fia di gioco.
Sodono sul Margo.

Ar. Già, che così tu vuoi teco m'affido.
Si sede sopra Euridice.

da sè Io godo pur ad onta tua Cupido.

Eu. Tanto non t'accostar.

Ar. Perdonatemi ò Ninfa
Ch'io del viuer non sò li modi, e'l vso,

B Io

Io viuo perche viuo,
E se ben m'è vicina la mia vita,
Perche mai non la godo,
A me la morte ognor hà più gradita.

Eu. Sappi, che se contento
Viurai della tua sorte,
Godrai giorni felici, infino à morte

Ar. dell' esser mio
De miei infelici giorni
Nulla mi dolgo,
Dell'altrui crudeltà, solo mi spiace.

Eu. Mà chi è con te crudele?

Ar. Chi meco qui soggiorna.

Eu. In?

Ar. Egl'è il cor mio;
E non mi intende ancora! *à parte.*

Eu. Del tuo parlar io non intendo i sensi.

Ar. Acciò possi capir ciò, ch'io ti dico
Sappi ch'il mio dolor nasce d' Amore.

Eu. E forse mal gradito?

Ar. Apunto ò bella
Poiche vna Ninfa adoro
Ch' à te si rassomiglia;
E non men bella, e di tè, ch'io direi
Che; Tu sei quella.

Eu. Anche in petto si vil s'asconde Amore!

Vò secondarlo vn poco. *da sè*

Mà dimmi in cortesia,
Come s'appella
Quella, che del tuo cor chiami il tuo core?

Ar. Io ridirlo non posso
Pure se di saper tanto ti cale,
Il nome del mio ben.
Chiedilo à questi boschi,
Doue spesso il lasciai, con li miei pianti.
Là è, che sei Euridice,

Che

Che vol saper chi adoro.
Che con Echo cortese,
Il nome intenderai, di chi m'accese.

Eu. Infelice costui come vaneggia.

Come vuoi, che quei tronchi
Priui de sensi,
Rispondino al mio dire.

Ar. Per forza occulta, e per virtù d' Amore:

Eu. Eh che non può parlar, chi non hà core!

Ar. E pur chi ha cor, i miei sospir non ode,
Mà dimmi il nome amato.

Eu. Ch'io giuro i tuoi desir render contenti.

Ar. Già, che giuricosi, hor hor tel dico,
Ell'è....

S C E N A IX.

Orfeo, e detti.

Orf. E Vridice.

Ar. E Io vò ridir il nome,
E' vn altro il dice.
Maledetto Cupido.

Eu. Sposo adorato.

Or. E come qui trà il Zampillar del fiume,
Ten stai con quel Bifolco?

Eu. A scherzar con costui, che viue Amante,

Ar. E' Amante d' Euridice. *ap rte*

Or. Vatenne lascia Amor viui felice.

Ar. Vado à pensar di risanar mie doglie. *à p.rr.*
Addio Pastori, addio marito, e moglie. *p.rr.*

S C E N A X.

Orfeo, e Euridice.

Or. N On trouò mai cò più piacer trà i boschi
La già smarita preda, il cane inquieto,

B 2 Ne

Ne la Cerua assetata il Chiaro Fonte,
Di quel, ch' hora ti trouo .

Eu. E donde tal contento?

Or. Perche trà questi tronchi

V dij voce dolente,
Ch' io la credei di te, che dalle fere,
O' da mostri assalita
Già cedesse la Vita .
Mà fù de quel Bambin, che sempre scherza
E i suoi seguaci ogn' or flagella, e sferza .

Eu. Eh lascia or mai le cure, oblia le pene.

Or. Se così, e mia vita

Godiam de nostri Amori,
Perch' vn momento,
Che si perde in età fiorita . e fresca
Par ch' in canuta troppo rincresca .

Eu. Come farfalla al mio adorato lume,
Tosto verò, à compiacerti ò Nume .

S C E N A XI.

Euridice sola.

VA' intanto amato Sposo .
E della tua fedel sempre Conforte,
Aspetta vezzi, e bacci .
Tosto vengo à smorzar d' Amor le faci .

Or. Tosto vieni mio ben, mentre à chi adora,
E' troppo graue pena la dimora . *parte*

Eu. Per volarti in seno, ò caro
Dal mio Amor chiederò Pali
Mà poi temo in pianto amaro
Riportar ferite, e Strali .

Per &c,

parte;

S C E N A XII.

Diana sola.

Euridice la Ninfa,
Vna di voi ricerchi,

E

E che tosto à me venga
Fedelmente reccate;
Chi sà, ch' il suo consiglio.
Non ristori il mio duol, tolga il periglio .

La mia fiamma omai si scopra .

D' altri penda il mio conforto ;

Tutta l' arte alfin s'adopra

Per trouar la quiete, el porto .

La mia &c.

S C E N A XIII

*Euridice, e Diana, Orione à parte, che stà
vdendole.*

Eur. **E**Ccomi à cenni,
O' mia adorata Diua.

Dia. Euridice non sò più come io viua.
Mà siedono quì all' herbe, *si siedono*
Odimi, e mi consiglia.

Eur. Benche scarfa d'ingegno,
Dirò quello, ch' io senta .

Dia. Quanto dunque ti dico ascolta attenta
Sappi, che non è molto,
Che sù quel margo assisa
Doppo vn sonno leggier sentij nel core,
Vn certo mal, che lo connobbi Amore .

Aprij i lumi, e à mè inante
Viddi vn Pastor, (oh Dio,)

Io viddi Orione,
Li dissi dolce, e parolette care,

Tutta m' offerfi al Vago

Lui mi riceue,
M' accorgo dell' errore

Dico, ch' io mi sognai

Egli s' arretha .

Parto con un sospir lang uida, e mesta.

B 3

EUR.

Eu. Mà sel pastor ti piace

Per negar al Vago,
Il riposo, e à te stessa.

Dia. Perche giurai di superar Cupido;
Ch'amar tu mi consigli?

Or. Amar,

Dia. E vn vil Pastor, farà di Diana eguale?

Or. Eguale.

Dia. Eguale! chi vguaglio à vna Dea?
Che con raggion pretender possa Amore.

Or. Amore,

Dia. Amore?

Eh, che tanta virtù non hà sù i Numi,
Se ben tenta ogni inganno
Io'l vincerò costante.

Or. Costante,

Dia. Si costante farò,
Ma in disprezzarlo,
Se ben par, ch' il mio cor
Risponda, ch'ami;

Or. Ama,

Dia. Orsù non voglio amar,
Che troppo nel pensier viuo costante

Eu. Al certo è derilante, *da sè*
Mi perdona ò mia dea,
Ch' il labbro mio non profferì vn acento.

Dia. Tu meco non parlasti?

Eu. Io Nulla dissi.
Vdij ben dal tuo labro,
Alternar le risposte,

Dia. Chi dunque fù, ch'el mio parlar rispose?
Forse quel Cieco Arcier ch'in te s'ascese;
Se così è son vinta,
Risoluo di piegarmi,
Venga il Pastor, e da me chieda Amore,
Ch'haurà per il suo cor premio il mio core.

Eu.

Eu. Eh ch' il Nume di Gnido, è vn traditore.

Dia. Lo confessa, lo proua il mio core,
Che l'Amore la vuole per forza.
Poi s'auanza con barbara vfanza,
E à cercar noue piaphe ci sforza.

Lo &c.

parte.

S C E N A X I V.

Euridice, e Orione, che sopranuene.

Eu. **I**O perche sò, quanto sia fiero Amore,
Compatisco la Dea.

Or. O s'anch'io, che languisco,
Pietade al mio languir, trouar potessi;
Quanto più lieto
Le pene soffrirei.

Eu. S'io t'hauessi ad amar, io t'amarei.
In sua fauella

La bocca bella
Dice ch'amante ti seguirà.
Se ben ritrosa,
Parla vezzosa,
Al tuo semblante si renderà. *parte.*

S C E N A X V.

Orione solo.

O' Accenti, ò dolci acenti,
Che rauuar sapete
Mia moribonda speme.
Così cari mi siete,
Ch'al timor del mio cor, voi resistete.
Non vog'io disperar
Seguir voglio ad amar
Chi mi dà pene.
Mi sprezzì quanto sà,
Ch'il cor mai cessarà,
D'amar qual bene.

Non &c.

parte.

B 4

SCE-

S C E N A XVI.

*Aristeo monta una scala per poter le vici Diana
sopraviene.*

Ar. Diana qui giunge;
Io fingerò di laorar nei tronchi,
E nelle viti, e poi

Di. A' se vò che costui ricerchi Orione
Bifolco ò la desisti dal lauro,
E dimmi in cortesia.
T'è noto vn tal pastor
Per nome Orione?

Ar. Egl'è à me noto,
Anzi guari non è,
Ch'io qui lo viddi.

Di. Vatene lo ritrouo, e li dirai,
Che Diana lo ricerca.

Ar. Pongo l'ali alle piante, e pronto volo. *part.*

Di. Non voglio, ch'in Amor, più pianga solo.
Hò in seno vn cor guerrier,
Mà penso amarlo.
Non vò, ch'il mio rigor,
L'apporti più dolor,
Voglio adorarlo.
Hò &c.

S C E N A XVII.

Diana che si ritira d'vna parte, & ode li Pastori,
che veogono cantando.

Euridice, & Orfeo.

Eur. &) Augelletti col vostro garrir,
Orf. à 2.) Inuiate nostr'alme à goder.
Eu. Qui scherzando col giglio, la rosa.
Orf. L'vsignol, qui con lingua amorosa.

Par

à 2.) Par, che dican venite al piacer.
à 2.) Augelletti &c.
Eur. Trà i fioretti quest'aura, che spira.
Orf. El ruscel trà l'herbe s'aggira,
à 2.) Chiaman tutte alle gioie i pensier.
à 2.) Augelletti, &c.

Di. Sposi non desistete,
Seguite il vostro canto,
E accompagnate, à gl'vsignoli il pianto;
Orf. Per solleuo d'Amore,
Col canto procurai, far breui i'hore.
Eu. Ecco, che con Orion vien quel Bifolco.

S C E N A Ultima.

Orione, Aristeo, e detti.

Di. A' Tempo Orion giungesti,
E già, che tutti,
Qui vi trouo ò Pastori,
Alla Caccia v'inuito,
Orfeo con Euridice.

Ar. Adesso il mio destin mi vuol felice. *à parte*

Di. Io con Orione, e quel Bifolco assieme.

Orf. Adesso vuol fiorir mia bella speme [*à parte.*

Di. Così d'ogni animal andando in traccia,
Godrem de nostri amori, e della Caccia.
à 2.) Lieti &c.

Tutti.) S'alla caccia amore c'inuita,
) Ai piacer drizziamo il piè.

Fine dell'Atto Secondo.

Segue il Ballo.

B E ATTO

A T T O

T E R Z O.

S C E N A I.

Euridice, e Aristeo.

Eur. **P**Er la Caccia hò pronti i strali,
E di prede hò vago il cor.

Ar. Ma fan piaghe più fatali,
Di quei lumi il bel splendor.
Per &c.

Voglio veder se sotto queste spoglie,
A' caso men feuera quella beltà trouassi.
Ascolta, ò Ninfa.
Se si grande, è il desio, ch'hai da far prede;
Vna fera t'addito.

Eur. E qual fia mai?

Ar. Questa, che tu feristi, e pur nol fai.

Eur. Tu fera? tu piagato? e come? e quando?
Voglio goder, di sue follie scherzando. *à p.*

Ar. Col Stral del tuo bel sguardo,
Al'hor, ch'all'alma giunse.

Eur. Senti

Eur. Senti; sei pazzo,
Sei stolto, e delirante,
Semplice, e fuor di te.
Quel tuo vago semblante
Dall'ombre hebbe il splendor;
Bel volto à fe.

Senti &c. parte

SCE-

S C E N A II.

Aristeo solo.

PAzzo non sempre ingrata
Mi chiamerà il tuo labbro;
Saprò di mie fortune esser il fabro.
Mi fan guerra à tutte l'hore
Sdegno, e Amore con farmi penar
Dice l'vn, che sia crudele
L'altro poi vuol, che fedele
Soffra il duol segua ad amar.
Mi, &c. *parte*

S C E N A III.

Orione, e Orfeo.

Or. **O**Rfeo; mi par, che nel tuo volto,
Più non scherzin gl'Amori;
Par, che mi sturbi
Di perder la mia Sposa

Or. Effetti son d'vn'anima gelosa.
Vatene và, che con la Caccia in breue
Suanirà dal pensier, ogni sospetto.

Orf. Vado se ben m'è noia, ogni diletto. *parte*

S C E N A IV.

Orione solo.

Or. **I**O pur trà questi Boschi,
Come potrò predar
Se son la preda
E con Diana far straggi;
S'hà piagato il mio sen, quel suo bel volto,
E in vn del cor, la libertà m'hà tolto.
Mà sei tu Amor, ch'ogni leggier contento,

B 6 Vuoi

30
Vuoì, che principio fia, v'vn gran tormento,
Tu tormentar mi vuoì,
Mà far già mai non puoì,
Ch'io debba cedere
Fà pur, che peni il cor,
Sempre fè per rigor,
Voglio concedere. *parte*
Tu &c.

S C E N A V.

Aristeo, e detto.

Ar. **D**immi Pastor, e per la Caccia,
Che presto si farà
Il tutto è in pronto?

Or. Il tutto, anzi non credo,
Che più vago di mè
Alcun ne sia.

Ar. Mà la preda maggior farà la mia. *da sè.*

Or. Ecco Diana, che giunge.
vogliono partire Diana l'incontra.

S C E N A VI.

Diana, e detti.

A Ddio Pastore,
E tu Villano ascolta.
Và à preparar,
Per la vicina caccia
I Molossi, e le piche, e qui ritorna.

Ar. Volo al tuo impero.

Or. Anch'io ti seguo.

Di. Nò, qui trattienti Orione.

Or. Comincia la tenzone.

Eccomi ò Diua.

Di. E ben come il tuo Amor

Ve. Or.
Ve. Ar.

da sè

Ti

Ti preme il core?

Or. S'io finger nò saprò, mio dāno Amore *da p.*
Lungi da questo sen, già lo cacciai.

Di. Ohimè, che sento! *da sè*
Ed hai pensier, di non amar più mai?

Or. Così risolsi apunto.

Di. Troppo ardito è'l pensiere,
S'ama ancor non volendo,
Mà à che esiliar dal tuo bel cor Amore?

Or. Perche sempre il conobbi vn traditore?

Di. Eh, che non è così.

Ma dimmi vn poco,
S'vna beltà chiedesse
Ristoro all'arso petto?

Or. Io li direi,
Che fuor, ch'Amor,
Il tutto li prometto.

Di. Che ti par, che l'amar
Sia gran delitto?

Or. Eh, delitto non è l'amar, ma voglio
Vincer, il Dio d'amore.

Di. E forse trà li Numi, il più potente.

Or. E' Nume il Dio d'Amor per accidente.

Di. Mà se beltà,
Che non hà pari in terra,
Chiedesse al suo martir, pace, e conforto?

Or. Li direi, ch' il suo volto
Hà le sembianze care
Mà ch'io son vil Pastor, ne voglio amare.

Di. Se con maggior ardore
Ti dicesse, ch'al certo
Per te stima egual forte
Goder la vita, o d'incontrar la Morte?

Or. Io li direi, ch'vn merto tal non tengo.

Di. S'il perche ti chiedesse?

Or. Perche son vil Pastor,

Ne

Ne son eguale .

Dia. Se s'auanzasse à dirti
Ch' à lei t'eguaglia Amore .

Or. Risponder li potrei ,
Ch' Amor sù i Numi ,
Tanta virtù non tiene .

Dia. Se da dolci tuoi sguardi
Il cor ferita ,
Ti dicesse sua vita ?

Or. Al fin per non vederla
In tante pene ,
Io li direi mio bene .

Dia. Orion non posso più ,
Io son , son quella .
Lieta al fin vi vò bacciar
Cari labri dolce bocca ;
E in bacciarti amato ben
Voglio l'alma ristorar .

Lieta , &c.

Or. Dunque non più tardar ,
Riedimi in seno ,
Di. Rendo il cor à quel bel , che lo ferì .

Or. Non t'accostar , ch'io simulai così .
Respingendola parte .

S C E N A VII.

Diana sola .

NOn t'accostar ch'io simulai così ?
Hor hor crudel t'intendo ,
Perche finfi con te d'esser costante
In dispreggar amore ,
Tu dispregzi il mio core ?
Và vatene pur ,
E vn tal rifiuto ,
Cagioni la tua morte ,

Acciò

Acciò tu impari
Con li numi del Ciel , scherzar del pari .
Mà ohimè ch'io l'amo ancora .
Pur vuole il mio decor , ch' il Crudo mora .

Cor indegno , alma proterua ,
Alma rea , perfido cor .
Non pensar , che su l'arena ,
Scritta sia de la tua pena
La sentenza ò traditor .

Cor &c.

parte.

S C E N A VIII.

Aristeo con Cani , e piche per la Caccia .

TRà li tronchi aggiro i passi
Oue cerco il mio tesor .
Calco spine , e premo i sassi ,
Per far preda del mio cor .
Trà &c.

O se giongesse il sospirato bene ;
Vorrei , che quella sola
Fosse la cara preda ;
Mà viene apunto ,
Più non si finga ,
Sappia , ch'io son quel fido
E costante Amator , ch'arsi à quel volto ,
Per Aristeo , per suo fedel mi scopra .
Sù corragio mio cor , miei spirti all'opra .
Si spoglia dell'habitimentiti .

S C E N A IX.

Euridice , e detto .

VN piacer mà non sincero
Par ch'io senta nel mio cor .
E vacilla il mio pensiero ,
Hor per gioia , hor per dolor .
Vn &c.

Vede

Vede Aristeo vestito da Pastore, e si turba.

Ohimè, che scorgo!

Ar. Non vi turbate
Luci adorate,
Ecco, chi langue,
Chi viue in te.

Eur. Mà come qui Aristeo?

Ar. Per veders'vna volta,
Siano rese benigne,
Quelle, ch'io già prouai
Fiere comette
Stelle de tuo bel volto.

Eu. Quella fè, ch'io giurai
Al Cielo al Sposo,
Incorrotta conseruo.

Ar. E per me non auanza
Del foaue eli fir della tua bocca
Vna bramata stilla?

Eu. Sol per Orfeo, il foco mio sfauilla.

Ar. Non è tempo d'indugi.
Di tua fè del tuo sposo
Io nulla curo
Cerco al mio ristoro.

Eu. Se più tenti mia fede, al certo io moro.

Ar. Pur ch'io fanni il mio duol
Ch'io spegna il foco,
Ch'altri incontri la morte, io caro poco.
Vientene ingrata, *La piglia à forza*
E à disprezzar impara,
D'vn fedel amator, l'alta costanza.

Eu. (Si finga) *(dà se)*
Ferma Pastor, che fai?

Ar. Rapir ti voglio

Eu. Deh nò caro Aristeo,
Lasciami ch'io ti giuro.....

Ar. Non v'hà luogo pietade,

An-

Andiam

Eur. Pronta son à venir

Doue mi guidi.

Mà senti vn poco.

Quest'è l'amor

Quest'è la fè, che vanti!

Così crudel,

Con chi tua vita chiami!

Eccoti questo sen,

Ch'vn tempo amato

Fù meta de tuoi sguardi,

Sù lo suena, che tardi!

Ar. Son vinto, ò luci amate.

la lascia.

Vi lascio, e già non credo,

Che qui solo à morir voi mi lasciate,

Venite à darmi vita

Eu. Và, ch'io ti seguo,

E ogn'altro amor oblio.

Vatene pur addio.

*Finge di seguirlo, poi scappa, e v'è sul Monte do-
ne morsicata dal Serpe, cade nel fiume.*

Ar. Ah disleale, ah ingrata?

Mà pur seguir ti voglio

Eu. Crudel in van mi legui.

Mà ò Ciel son Morta.

S C E N A X.

Aristeo solo.

Misero me, che vedo?
Qual crudo ferpe con letal ferita,
Diè morte alla mia uita
Per fidelissimi Numi,
Destin crudel, e dispietata forte:
Hor Conteti farete,
S'in vn sol punto,

Due

Due seguaci d'Amor estinti hauete.
 Non si parli di vita,
 Si segua il spirto amato,
 Et acciò sappia ogn'vn,
 Che qui fur spenti;
 Si scriua in questo tronco.

QVIVIEVRID. & ARIST. SON MORTI.

Attacca li habiti à i tronchi.

Così in trofeo della mia cruda sorte,
 Apendo queste spoglie, e corro à morte.
Si getta nel Fiume.

S C E N A VI.

Orfeo, & Oriene.

Orf. **E** Ben giunse per anco
 Diana con li Pastori.

Or. Quiui alcun non si vede.
Girragl'occhi, e vede le spoglie.

Mà che spoglie son quelle?
Poi v'va sopra il Monte, e legge.

Orf. Sarano de Pastori,
 Ch'aggrauati dal pondo
 Delle tessute lane,
 A' quelle diramate, e stese braccia,
 Affidaron l'incarco.

Or. Oh Dio, che lessi?
da se.
Discende stupendosi.

Orf. E ben di chi mai sono?

Or. Io non le riconobbi.

Orf. E ti stupisci?

Or. Stupisco perche mai
 Veste simil non viddi.
 (Non vò cõtaminar la sua allegrezza) *da se*
 Andiamo altroue,

Ad

Ad incontrarli andiamo.
 O. f. Tu v'va, ch'io qui li attendo.
 Or. Vado à placar,
 Del mio bel Sol i sdegni.
 Se vuoi così tu resta,
 Ne ti laceri il sen, cura molesta.

parte

S C E N A XII.

Orfeo solo.

Glà, ch'io solo qui resto,
 Voglio per scherzo
 Nasconder quelle spoglie,
V'va per pigliarle, e vede scritto:

Che venendo i Pastor.....

Mà quai son questi

Carrateri, ch'io miro!

Legge

QVIVI EVRID., & ARIS. SON MORTI

Oh Dio, che lessi!

Ah cor mio mel dicesti

Ne fù vano il sospetto.

Et io pur soprauiuo, e ancor respiro!

Mort'è il mio ben, & io morir non voglio!

Che più mi resta ò Ciel!

Che sperar deggio!

Se nel caro mio ben

Morì mia speme

Attendi ò Spirto amato,

Ch'hor hor ti seguo anch'io.

Addio Mondo, Addio Selue, Amici addio.

Punta lo Strale al Petto.

SCE-

S C E N A XIII.

[Diana con stuolo de Cacciatori, e detto.

Vuol cadere Diana soprauiene, e lo trattiene.

Di. **Q**Rfeo ferma, che fai?
Lascia oh Dio, lascia, ch'io mora
Io tel chiedo per pietà.

Di. Mà, chi diè morte
All'adorata sposa?

Orf. Io non saprei ridirlo,
Solo lessi in quel tronco
Della sua morte,
E d Aristeo Pastore,
Li carrateri infauti.

Di. Orsù tergi le luci,
E ti consola
Prendi questa, ch'io t'offro
Gemma della mia fronte,
E va à gl' abiffi
Che conosciuto haurai
L'adito da quei Numi,
Iui della tua bella
Cerca la dolce falma,
Che guarì non farà,
Ch'a quelle foglie,
Teco farò, à ristorar tue doglie.

Orf. All'onde fumanti
A i regni di Morte
Inuito n'andrò
La Spofa gradita
All'Aura di vita
Guidar io saprò.

All' &c.

SCE-

parte.

S C E N A XIV.

Orione, e Diana.

SE mi negate pace,
Astri del volto amato
Al certo moro.
Per voi costanza, e fede
Nell'alma mia rifiede,
Voi, che mie stelle siete
Amando adoro. Se &c.

Di. Nò, che per te pietà
Non chiudo in petto
Il mio deluso amor
Vol, che tu pera
Solo mi duole,
Ch'arsi vn tempo per te,
Che vissi amante,
Ma hor detesto l'ar,
Piango del pianto,
E perche di penar solo sei degno,
Tosto à gl'abiffi andrai, superbo, e indegno. *p*

Or. Mia Dea....
Se volete così luci adorate,
Son pronto à darmi morte,
Anche pria, ch'à morir voi mi guidate,
E se la vita mia
Per pena al mio fallir solo chiedete,
Hor hor la vita mia, mio Nume haurete. *p*.

SCE-

S C E N A XV.

Luoghi d'Inferno.

*Orfeo, Euridice in Ombra, Aristeo legato à
un tronco, Orione sotto un sasso.
Plutone.*

Orf. **P**er pietà Numi feueri
Il mio ben non mi negate,

Plut. In van Pastor tu chiedi
Della sposa fedel
L'estinta falma;
Chi vna sol volta penetrò l'Inferno;
Più non ritorna à i dì; Vi stà in eterno.

Orf. Misero, che far deggio?
Se la mia dolce sposa
Hor Negar mi volete,
Con lei trà questi horror, me rachiudete.

Plut. Orsù teco alla luce
Tenga Euridice
Tu la precedi,
E se curioso
Mirar vorrai se viene
Priuo farai, del sospirato bene.
Euridice ritorna, al Sole, al Sposo.

Eu. Vado à goder trà i viui ancor riposo.
Si vede Eur. in ombra, che segue l'Orfeo.

Orf. Vienni ò bella
Vienni alla luce

Eu. Io ti seguo, ò sposo amato.

Orf. Da quest' ombre, al dì lucente...
Si volta indietro li vien rapita Euridice
Ma ohimè perche rapirmi,
La mia sposa,
Il bene.

Di-

Dirò, che falsi siete, e mentitori
Numi dell'atra Dite
Forse volete

S C E N A XVI.

Diana.

Orf. **P**astor di che ti lagni?
Perche concessa à pena,
La perduta beltà, mi fù rapita.
Sol perche à caso
Mi riuolsi à Mirar, l'amato Volto.
Dia. Soffri in pace il tuo duol, se fosti stolto.
Mà, chi sono costoro,
Ch'in letarghito sonno
Immersi stanno?
Orf. Quest'è Aristeo; per solo amor estinto.
Ar. Si gran Dea son quel Pastore,
Che morì per l'altrui morte.
Di. E tu, chi sei?
Eu. Son d'Orfeo la fida sposa,
Dia. Sento, che per pietà
Mi s'apre il seno.
E quello, chi fia mai?
Or. Non conosci in nere spoglie
Vn amante, vn tuo fedel,
Dia. Più vederui quà giù
Nò, che non posso.
Voglio, che s'all'Inferno hora penate.
Ornamento del Ciel, voi tutti liate.
Orf. Io pur acciò non viua
Misero in tante pene;
Fà, che sia Stella vnita al caro bene.
Dia. Tutti vò compiacerui.
Descenda la mia sfera,
Calala sfera dell' Luna.

E voi

E voi più belle,
Siate meco nel Ciel, fulgide Stelle.

*Ascendonola sfera, e si vedono tutti
trasformar in Stelle, e Diana,
in Luna.*

Dia. Sù venite à noua vita.

Enr. Qual splendor tutta m'ingombra.

Orf. O', ch'io fogno, ò quest'è vn ombra.

Ar. Qual piacer mi fa languire.

Or. Moro ò Dio senza morire.

Tutti] Bèl gioir gioia infinita.

S C E N A V L T I M A.

CHi non dispera del Dio d'Amore
Al fin foaue proua l'ardor,
E, chi contento soffre il dolore
Troua men rigido il suo rigor
Chi &c.

I L F I N E.